Anno II — Venerdì 8 novembre 1867 — Num. 267

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all' Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 7 Novembre

L'articolo della *Debatte* jeri trasmessoci da un telegramma conferma quello che noi, jeri stesso, in altra parte del nostro giornale dicemmo: la questione romana che omai era ritornata quasi una questione da sciogliersi in famiglia, è diventata di nuovo e più che mai una questione internazionale. Essa deve avere ora uno scioglimento, dice la *Debatte*, e la Francia deve cessare dall'averne essa sola la responsabilità; una conferenza, secondo il giornale officioso viennese, potrà dare al papato le garanzie che gli sono necessarie, renderà giustizia ai diritti dell'Italia, e farà cessare le paure che essa mantenne sempre vive in gran parte dell'Europa.

Una conferenza potrà ottenere tutto ciò, dato che essa si possa riunire? Bisognerebbe sciogliere prima di cotesta, altre questioni: per esempio le seguenti: il papa vi prenderà parte? in caso affermativo, chi può sperare di ottenere concessioni da Pio IX? In caso negativo, che è il più probabile, come si potrebbe far accettare da lui le conclusioni che la Conferenza prendesse senza il suo assenso in cosa che lo tocca in modo essenzialissimo? — Queste sole interrogazioni bastano a far vedere come sia poco probabile non solo che una conferenza riesca a sciogliere la questione romana, ma nemmeno ch'essa si riunisca a tale scopo. Non si può supporre che i diplomatici dei principali Stati vogliano riunirsi, discutere, e prendere una risoluzione, quando son pressochè certi della inutilità di essa.

La conseguenza di ciò sarà che dopo che la proposta della conferenza avrà fatto il giro dei gabinetti, e tenuta occupata l'attenzione pubblica per un mese, cadrà nel vuoto: e ci troveremo nella posizione di due mesi fa, con di più gli effetti dei tristi avvenimenti che riempirono così infaustamente questo frattempo.

Pure si dice che il ministero italiano fidi in un congresso per ottenere il soddisfacimento dei desiderii nazionali. Fu politica del governo negli scorsi due anni, quella di restringere il campo nel quale si doveva sciogliere la questione romana: e, come abbiam detto, conseguenza funesta dell' entusiasmo irresponsabile di Garibaldi, e del falso contegno di Rattazzi, fu quella di allargarlo di nuovo. Che ora il ministero, cui ufficio sarebbe di ricondurre appunto la politica italiana sulla via male abbandonata, preferisca mantenersi nella nuova, è cosa difficile a spiegarsi, a meno che egli non sappia di trovare nelle altre potenze europee un sicuro appoggio alle sue domande, il quale possa in certo modo forzare la mano all' imperatore Napoleone.

SUPPOSTO CHE SI TRATTI

Da tutte le parti si parla di trattative per la quistione romana. Le trattative si presentano come una necessità, giacchè la occupazione non potrà durare a lungo. Non può desiderare che duri l'Italia, ma non lo può nemmeno la Francia, nè qualsiasi altra Nazione d'Europa. È possibile che si vada ad un Congresso, ma se anche non vi si andasse, converrebbe sempre affrettarsi a formare una *opinione europea* sopra la quistione del papato.

Diciamo che conviene formar *una opinione europea*; giacchè in relazione al papato l'Italia si trova necessariamente dinanzi all'Europa. L'Italia può e deve considerare quale quistione domestica, affatto nazionale, *la quistione d l Temporale*. Ma anche aggregando al Regno lo Stato Romano, l'Italia deve comprendere *la quistione del papato*.

Ci sono di quelli che si professano indifferenti a tale quistione, ed al papato; ma dall'esserci indifferente qualcheduno, non proviene che indifferente ci sia il mondo. Le opinioni ed i sentimenti individuali non si ragguagliano alla misura delle grandi quistioni politiche; e rimarrà pur sempre una grande quistione politica europea quella della sorte del papato. Anzi per lo appunto l'essere questa una grande quistione politica di carattere europeo ci rese difficile il terminare la quistione domestica del Temporale.

Adunque, per isciogliere a suo favore quest'ultima, deve l'Italia agevolare all'Europa lo scioglimento della prima in un modo che le riesca soddisfacente.

Il Governo italiano, nella sua circolare ai nostri agenti diplomatici, ha ripetuto che intende di assicurare al papato condizioni decorose e di piena spirituale indipendenza. Ma è tempo di cercare quali possano essere queste condizioni.

Il papato, se non si fosse da molto tempo corrotto nelle grandigie punto cristiane del principato temporale assoluto, tali condizioni d'indipendenza le troverebbe in sè stesso, come le trovavano un tempo gli apostoli. La maggiore di tutte le guarentigie è quella insegnata da Cristo della povertà e della carità. Ma qui noi parliamo non dal punto di vista religioso e cristiano, bensì dal punto di vista politico.

Dobbiamo perciò cercare quello che all'Europa può parere conveniente per queste condizioni d'indipendenza e decoro del papato spirituale.

Diranno che ci vuole prima di tutto *una dotazione*. Ora, sebbene questa dotazione sia debito comune a tutta la Cattolicità, che tiene il papa per suo capo religioso, l'Italia, come erede del suo Stato Temporale, non deve esitare un momento ad offrirgliela degna di sè. Rimarrà sempre libero a quei cattolici d'altri paesi, che pretendono di esserlo molto più di noi scomunicati italiani, di accrescere una tale dotazione. Rimarrà anche libero al papa di accontentarsi dell'obolo; ma l'Italia, con tutto questo, non può a meno di offrire una ricca dotazione. Anzi essa deve offrirla subito.

Però, coll'abitudine presa da secoli di considerare la Chiesa col suo capo come un Corpo politico, parrà ai cattolici d'altri paesi, che per essere indipendente affatto il papa non abbia ad essere *suddito* di alcuno Stato. Considerando la quistione dal punto di vista religioso noi non comprendiamo un papa, il quale per obbedire alle leggi e pagare i tributi, come facevano Cristo ed i suoi discepoli, sia per questo meno indipendente. Ma abbiamo detto di lasciare da parte la quistione religiosa, e di tenerci affatto alla politica. Ammettiamo quindi la eccezione che si può fare dagli altri cattolici, e che *il papa non sia suddito di alcuno*.

L'*eccezione* viene fuori, se vogliamo, dalla eccezionalità del caso di *una religione non nazionale ma universale*; la quale però ebbe il torto di associarsi finora ad un potere politico. La eccezione la ammettiamo anche noi; appunto per togliere lo sconcio di questo *capo della cattolicità suddito del re di Roma*. Una tale sudditanza nocque difatti alla Religione cattolica, e come produsse già molti scismi, minaccia di produrre anche uno scisma italiano. *I cattolici italiani* non accettano *un papa suddito del re di Roma*.

Se i Francesi, i Tedeschi, gli Spagnuoli, gli Svizzeri, i Belgi, i Portoghesi, gli Americani ecc., non vogliono *un papa suddito del Re d'Italia*, diremo ad essi che siamo perfettamente d'accordo, e che nemmeno noi vogliamo *un papa, una Chiesa suddita del Re di Roma*. Quella ciurmaglia di pretonzoli francesi, avvezza a servire, che ebbra gridava per le piazze di Roma: *Vive le pape-roi!* è piuttosto quella che vuole *il papa suddito*.

Ma perchè il papa non sia *suddito*, vuol dire che esso abbia da essere *sovrano*?

Noi crediamo che l'*eccezione* circa alla *persona* domandi in pratica un'altra eccezione circa al *luogo;* in una parola ci sembra, che si possa accordare al capo di una religione universale e non nazionale, un *asilo*, o *luogo immune* da qualunque giurisdizione.

Chi non esce collamente dal giro ordinario dei fatti esistenti durerà fatica a comprendere questa eccezione; ma essa è un termine correlativo dell'altra. Il capo di una religione eccezionale è già una eccezione; e si potrà metterlo in una condizione eccezionale.

Noi opineremmo che se il capo della Chiesa cattolica fosse l' eletto dei rappresentanti, o legati di tutte le Chiese nazionali, e se vita sua durante il vescovo de' vescovi facesse centro della Cattolicità della sua sede primitiva, sarebbe meglio. Così il papa, eletto tra i primi luminari della Chiesa universale, non soltanto apparterrebbe successivamente alle diverse Nazioni, ma porterebbe in ciascuna di esse la vita religiosa di tutte. Ciò sarebbe un legame di più tra le Nazioni civili, e forse preparerebbe il ritorno dei dissidenti nell' unica religione cristiana. Ma noi facciamo qui della politica; e quindi non mettiamo innanzi le nostre idee, se non in quanto sarebbero con probabilità accettate dagli altri nel momento di adesso.

Ammettiamo adunque l' asilo. Chi lo darà, e dove, e come?

L' Italia deve mostrarsi indifferente al darlo, ad averlo nel suo seno; ma nel tempo medesimo pronta ad offerirlo. Perchè non potrebbe essere p. e. una delle piccole ma deliziose isolette, che sono le gemme del Golfo di Napoli, quando l' Inghilterra non volesse mostrarsi generosa di rendere quella di Malta, se pure altri non ne offrissero qualche altra, per mostrare il molto loro ossequio al papato? Non sarebbe questa isola in mezzo al Mediterraneo, che colla liberazione dell' Italia e colla emancipazione delle nazionalità crisiane orientali torna ad essere il centro del mondo civile, il convegno delle libere Nazioni, il vero simbolo della navicella di San Pietro?

Che se si vuole che *Pietro* abbia la sua *pietra*, il suo scoglio sul Continente, non potrebbe essere l' asilo la famosa Abbazia di Montecassino, una delle glorie della Cristianità nell' età di mezzo? O se il papato non vuole distaccare il suo nome da quello Roma, ove disgraziatamente diventò piuttosto successore degli imperatori pagani, che non degli apostoli di Cristo, potrà a meno l' Italia di offrire il Vaticano con San Pietro ed un vasto tratto della Campagna murato attorno a quell' asilo?

Se quest' ultima fosse la soluzione gradita dall' Europa, non dovremmo noi arrecare in quel luogo tutti gli agi ed abbellimenti, ammettervi i legati religiosi delle nazioni cattoliche attorno al papato spirituale, assicurare libero accesso a tutti? Non coroneremmo noi Roma d' un ventaglio di strade ferrate, e non la faremmo veramente degna dell' Italia e del mondo civile, cosicchè il papato spirituale crescesse di grandezza e di decoro?

Una tale soluzione ci sembra che noi la dobbiamo offrire all' Europa, per agevolare la soluzione della quistione romana. Quindi la stampa deve formare in Italia e fuori una opinione in questo senso. È tempo di venire al concreto e di offrire alle menti delle idee pratiche ed accettabili. Noi dobbiamo dimenticarci delle ostilità del papato verso l' Italia, e dei dolorosi fatti presenti e guardare a una soluzione politica, che possa considerarsi per accettabile da tutta l' Europa.

P. V.

Nuovi particolari
SUL COMBATTIMENTO DI MENTANA

Un giovane che prese parte al fatto di Mentana, scrive in data del 5:

Dopo quattro giorni di tranquillo accampamento in Monterotondo, ieri l' altro circa le ore p. m. il generale Garibaldi ci ordinò in marcia per ignota destinazione, forse per andare negli Abruzzi passando per Tivoli, ove trovavasi la colonna di Pianciani; a Mentana, che sta tre miglia da Monterotondo, avevamo un distaccamento di circa 300 volontari; il corpo marciava in tre colonne, una comandata da Menotti, una dal tenente colonnello Frigessy e l' altra dal generale stesso. Ora avvenne che un drappello dei nostri sortito per iscortare dei viveri, venne colto a fucilate da un più grosso drappello di papalini. Dato l' allarme, fummo disposti in battaglia, potete bene immaginarvi con quale ordine, giacchè, bisogna dirlo, noi eravamo stati sorpresi di netto.

Da principio il nemico, forte d' un battaglione di zuavi, parve ripiegare indietro, ed allora al grido generale *avanti! avanti!* ci spingemmo a tutta forza per raggiungerlo. Deplorabile errore! quando il nostro corpo, già in disordine per la carica fatta, si trovò nella vallicella, ossia nelle piccole gole delle colline attorno Mentana, eccovi le creste delle medesime coprirsi di battaglioni ordinati e ben serrati di papalini, i quali cominciano un fuoco tale da rendere vani gli sforzi nostri di prendere d' assalto la posizione. E non appena aveva principiato la nostra ritirata, che due batterie di papalini si smascherarono e vomitarono un fuoco distruggitore sui poveri volontari, che già stavano nella più disordinata ritirata.

Ne successe un eccidio! E dire che la maggior parte di quelli che cadevano vittime erano precisamente quelli che per la stanchezza o per le ferite non potevano camminare! Noi avevamo i due cannoni tolti ai papalini a Monterotondo, e di questi ne abbiamo perduto uno.

Stanchi, affranti dalla marcia, dal sonno e dal digiuno alla sera riparammo al confine di Ponte Corese ove ci sdraiammo sulla nuda terra e sui punti inumiditi dalle miasmatiche nebbie del Tevere.

I papalini erano in circa otto mila e noi poco più di quattro. È certo che chi comandava il nemico aveva saputo far meglio i suoi calcoli nel nostro stato maggiore.

Pare incredibile! presidio a Tivoli, presidio a Mentana, stato maggiore a Monterotondo e nessuno aveva avuto sentore di nemico che avanzasse! Sorpresi, sbaragliati, mitragliati, oltre 300 fuori di combattimento e tutto per colpa non della poca volontà nei volontari di battersi, ma per incuria dei comandanti. A compir l'opera bisognava vedere questa mattina il modo col quale si dispensò il vivere e si distribuivano le scarpe ai volontari. Un comandante qualunque saliva sopra un carro e di là gettava a due mani fra la stipata gente, dico gente e non volontari solo, perchè a Ponte Corese quest'oggi si trovavano oltre 400 persone accorse dai contorni per curiosità o per interesse privato, e qua chi ne pigliava ne pigliava. Ad uno riusciva agguantarsi due o tre paia di scarpe ad un altro invece toccava mezza giberna sulla testa come accade a chi scrive. Chi restò senza niente, e chi si portò via un formaggio intero.

I francesi a Mentana.

— Il *Giornale di Roma* narra nel seguente modo il combattimento di Mentana. I lettori si accorgeranno quanto goffamente il foglio ufficiale pontificio esageri il numero dei nemici, ed inventi che tra questi si trovassero soldati regolari travestiti da Garibaldini:

« Ieri, dice il *Giornale* citato, una forte colonna di truppe francesi e pontificie marciò sopra Monte Rotondo per discacciarne i garibaldini capitanati dallo stesso Garibaldi e dai suoi figli.

» Nelle pianure di Mentana, luogo vicino a Monte Rotondo, le truppe suddette incontrarono i garibaldini, che sebbene in numero di sopra 10 mila, e muniti anche di artiglieria dovettero, dopo un lungo ed accanito combattimento, abbandonare la posizione ai valorosi assalitori.

» Essi lasciarono 200 dei loro in mani delle truppe ed ebbero gravissime perdite. Dal loro modo di manovrare, anche in ciò che riguarda l'artiglieria, non può non dedursi che la maggior parte di dette bande sia composta di soldati regolari travestiti da garibaldini.

» Dalla nostra parte tanto nella truppa pontificia quanto nella francese si hanno a deplorare circa 80 soldati fuori di combattimento.

» La colonna prosegue oggi le sue operazioni. »

« Ci giungono, dice lo stesso giornale, le seguenti ulteriori notizie:

Il risultato della giornata di ieri fu più brillante e decisivo di quello che comparve a prima vista, avuto anche riguardo al numero eccessivamente maggiore dei garibaldini, che oggi si conobbe ascendere a circa 15,000.

Le bande che occupavano Mentana, scoraggiate dalle gravissime perdite ieri sofferte e circondate da ogni lato, si arresero questa mattina mentre altre fortificatesi in Monte Rotondo deposero nella maggior parte le armi, ritirandosi nella notte verso Corese.

Il primo reggimento di linea francese ed il battaglione cacciatori, che trovavansi all'estrema diritta della colonna franco-pontificia, sono entrati questa mattina in Monte Rotondo accolti dalla popolazione al grido di *Viva Pio IX, viva la Francia.*

Dai ragguagli fin qui avutisi sembra che le truppe francesi abbiano avuto dai 50 ai 60 uomini fuori di combattimento, fra i quali feriti 4 uffiziali: maggiori son forse le perdite sofferte dalle milizie pontificie, fra le quali abbiamo a deplorare il ferimento di 5 uffiziali e la morte del capitano De Veaux. Le perdite poi dei garibaldini sommano, per quanto finora si conosce, ad oltre 400 fra morti e feriti. Moltissimi di essi son caduti in mani delle nostre forze, le quali ne avrebbero potuto catturare anche un maggiore numero se non lo avessero trovato pel momento d'imbarazzo.

In potere delle truppe è rimasta eziandio la sezione d'artiglieria di cui i garibaldini erano muniti.

Non si ha bisogno di aggiungere che tutti i corpi delle due accennate milizie han mostrato una nobile emulazione ed un entusiasmo degno in tutto della causa sacrosanta ch'esse insieme difendono. »

Da questo resoconto ricaviamo alcune osservazioni:

1. Che i francesi presero parte effettiva ed efficace al combattimento di Mentana.

2. Che il *Giornale di Roma* credette dover esagerare il numero dei garibaldini per ispiegare la loro valida resistenza.

3. Che la lotta fu sostenuta degnamente dai volontari italiani, tanto che le perdite furono gravi e dall'una e dall'altra parte.

4. Che i pontifici ed i francesi non si credettero vittoriosi, e non osarono occupare nel giorno del combattimento Monte Rotondo.

— Sullo stesso argomento leggiamo nella *Nazione*:

Per informazioni che abbiamo potuto raccogliere siamo in caso di affermare che tutta la testa della colonna era composta di francesi; ne facevano parte il 1. e 59. di linea, il 7. e 23. dei cacciatori di Vincennes, una batteria, e due squadroni di cacciatori di Affrica. Il comando era affidato ad un colonnello francese.

I pontifici avrebbero desiderato di far da sè soli: ma il generale De Failly vi si sarebbe opposto, esprimendo il timore che i pontifici si spingessero ad attaccar la zuffa colle truppe regolari italiane, evento che egli secondo istruzioni ricevute dall'Imperatore dovea in ogni modo impedire.

A Monte Rotondo, come è noto, furono fatti molti prigionieri. I francesi li circuirono, e fu segnata una capitolazione dal Bertani in nome dei volontari e da un colonnello francese.

— L'*Opinione* reca:

Dalle informazioni che riceviamo ci risulta, che ora vi hanno nello stato pontificio 35,000 soldati, di cui 20,000 francesi e circa 15,000 dell'esercito papalino.

Dei francesi, erano presenti al fatto d'armi di Mentana il 1, il 59 e l'80 di linea, un battaglione di cacciatori ed una batteria.

Ci si annunzia pure che un'altra divisione a Tolone è preparata per la partenza, ma che finora non ebbe ordine di muoversi.

— Finalmente nel *Diritto* leggiamo questa lettera:

I rapporti giunti or ora dai valorosi che difesero sino all'ultima ora il villaggio di Mentana, e dai prigionieri consegnati al governo italiano provano che il rinforzo di truppe fresche giunte sul campo di battaglia verso le 2 1/2, e che per la grande uniformità delle divise erano stati scambiati dallo stesso generale Garibaldi per i battaglioni della legione d'Antibo, erano invece reggimenti dell'esercito imperiale francese.

Ora siccome alle 2 e mezzo Mentana era stata ripresa, tutte le posizioni riguadagnate e i nemici si ritiravano su tutta la linea, resta dimostrato che l'esercito pontificio era inevitabilmente battuto se non sopraggiungeva in suo soccorso l'esercito francese coi suoi fucili *Chassepot.*

I volontari potranno dire a eterno loro onore d'aver bruciata la prima cartuccia italiana contro tanto nemico.

Nicola Fabrizi — Alberto Mario — Menotti Garibaldi — Giuseppe Missori — Giuseppe Guerzoni — Giulio Adamoli.

Riproduciamo come documento il seguente ordine del giorno del generale Garibaldi.

Ordine del giorno.

Il governo di Firenze ha fatto invadere il territorio romano da noi conquistato con prezioso sangue sui nemici dell'Italia.

Noi dobbiamo accogliere i nostri fratelli dell'esercito colla solita amorevolezza ed aiutarli a cacciare da Roma i mercenarii stranieri sostenitori della tirannide.

Se però fatti infami, continuazione della vigliacca Convenzione del 15 settembre 1864, spingessero il gesuitismo ed una sudicia consorteria a farci metter giù le armi in ubbidienza del 2 dicembre 1852, allora ricorderò al mondo che qui, io solo, generale romano, con pieni poteri del solo governo legale della Repubblica Romana, eletto con suffragio universale, ho il diritto di mantenermi armato su questo territorio di mia giurisdizione. E che, se questi volontari, campioni della libertà ed unificazione italiana vogliono Roma capitale d'Italia compiendo il voto del Parlamento e della nazione, essi non deporranno le armi se non quando la patria sarà compiuta, la libertà di coscienza e di culto edificata sulle rovine del negromantismo ed i soldati dei tiranni fuori!

Monterotondo 1. novembre 1867.

G. Garibaldi.

Ecco il proclama che fu sequestrato presso il Comitato borbonico testè scoperto a Palermo.

Giovani valorosi,

« Dopo sette anni di tirannica oppressione finalmente è suonata l'ora della riscossa. La Maestà Divina offesa da questi assassini iconoclasti e nembrotti sfoga adesso tutta ad un punto l'ira sua da tanto tempo frenata. Siate coraggiosi e forti per la gloria di Dio, della nostra Santa Madre Chiesa e del nostro legittimo sovrano...

« Un programma di..... nei giorni scorsi invitava i suoi fedeli servi a scuotere il terribile giogo della tirannide, e voi fedeli, pronti accorreste, giuraste sull'Evangelo e sulla Croce dove il nostro Gesù morì crocifisso, giuraste dico, con coraggio mai visto di esporre la vostra vita ad ogni pericolo, di versare il vostro sangue fino all'ultima goccia per la liberazione della patria.

« Corriamo adunque, e liberiamoci dall'oppressore. Astenetevi dai furti, dalle rapine, dalle stragi e vendette private; difendete e proteggete coloro che si arrenderanno perchè son nostri fratelli; uccidete e massacrate senza pietà coloro che faranno resistenza.

« Fidate garanti uno dell'altro, ed obbeditemi mentre il cielo mi dà la sorte di potervi essere capo. »

NOTIZIE MILITARI

— Leggiamo nella *Riforma*:

Nel giornale l'*Esercito* del giorno 5 corrente abbiamo letto, che un numero considerevole di truppe è stato mobilizzato e concentrato nei paesi vicini alla frontiera pontificia.

Di più allo stesso giornale venne assicurato che il ministro della guerra ha determinato di riunire tutte queste truppe, che ascendono a circa 40,000 uomini, sotto gli ordini del generale Cialdini, il quale stabilirebbe la sede del comando a Pisa.

Per informazioni particolari che crediamo esatte, alle notizie militari dell'*Esercito* possiamo aggiungere che si stanno formando cinque divisioni attive, d'una delle quali avrà il comando il generale Cosenz, e sarà composta dei reggimenti 3.o e 4.o granatieri e 19.o e 20.o fanteria di linea e dei battaglioni 5.o e 28.o bersaglieri.

— Sappiamo, scrive l'*Italia Militare* del 6, che il ministero della guerra sta provvedendo alla formazione dei quarti battaglioni dei reggimenti di fanteria stati provvisoriamente soppressi.

Per essere le truppe straordinariamente frazionate e sparse sul territorio dello Stato, si renderebbe assai malagevole il procedere ad una pronta mobilizzazione ove se ne manifestasse il bisogno. Per ovviare a questo inconveniente il ministero della guerra ha deliberato di riunire in alcune località dei nuclei di truppe attive, e per dare un maggior impulso all'istruzione militare delle medesime ne ha affidato il comando a S. E. il generale Cialdini.

— La *Gazz. di Torino* scrive:

Una parte del Corpo d'amministrazione dell'esercito si va riunendo a Prato (Toscana).

— Ci si annuncia che opere di fortificazione passeggera intorno alle piazze forti del quadrilatero e a quella di Bologna sono state da qualche giorno riprese per esser condotte a termine con la maggiore sollecitudine.

Più di 600 bocche da fuoco di tutt'i calibri furono inviate a guarnire Mantova e Verona.

Inoltre si sarebbero approvvigionate quelle due fortezze di moltissime munizioni da guerra.

Anche i passi delle Alpi sono visitati da ufficiali del genio in borghese, i quali avrebbero avuto l'incarico di rilevarne piani onde rendere quei luoghi fortificati.

Crediamo però dovere avvertire che tutte queste misure erano state ordinate dal ministero Rattazzi.

— Nella *Gazz. di Firenze* leggiamo:

L'intendenza militare, per ordine del Ministero della guerra, invita i proprietari che tengono cavalli dell'esercito pei lavori dell'agricoltura, a consegnarli.

Sono incoate pratiche per l'incetta e la pronta consegna di 18 mila cavalli.

— Parlasi con insistenza della chiamata sotto le armi anche delle classi 1840 e 1839.

— E nel *Corr. ital.*:

Molti ufficiali dell'esercito in permesso, se le nostre informazioni sono esatte, avrebbero ricevuto l'ordine di restituirsi ai loro rispettivi corpi.

ITALIA

Firenze. Se non siamo male informati, dice il *Corriere Italiano*, il governo avrebbe fatto arrestare il generale Garibaldi in forza dell'art. 174 del Codice penale, che vuole sottoposto a procedura chi per fatto proprio e manifesto espone lo Stato al pericolo di guerra con una potenza estera.

— Il nostro governo avrebbe ricevuta notizia che il governo pontificio ha deciso di consegnare tutti i prigionieri garibaldini non esclusi quelli fatti nell'insurrezione di Roma, e non esclusi gli emigrati romani. (*Corr. it.*).

— Sappiamo che S. E. il generale Lamarmora fu ricevuto dall'Imperatore dei francesi, ed ebbe con S. M. un lungo colloquio, dal quale ci giova attendere risultati favorevoli.

— Notizie telegrafiche da tutte le provincie del regno recano che la tranquillità pubblica non è stata ieri in nessun luogo turbata.

— Dicesi che il generale Garibaldi avendo reclamata come cittadino americano l'appoggio della Legazione degli Stati-Uniti in Firenze, il ministro di questa repubblica ottenne dal Governo Italiano il permesso di abboccarsi con lui al Varignano.

— I francesi consegnarono al nostro governo i prigionieri fatti dai pontificii nel combattimento di Mentana in numero di 1100. Sperasi che sia imminente la restituzione anche dei prigionieri presi nei fatti antecedenti.

— Sappiamo che un colonnello di stato maggiore del nostro esercito ebbe un colloquio col generale De Failly, all'oggetto di ottenere che i sudditi pontificii che si fossero compromessi negli ultimi avvenimenti non venissero molestati dal governo del papa. Se le nostre informazioni sono esatte, il generale De Failly avrebbe promesso di impiegare a tal uopo tutta la sua influenza.

— Sappiamo che il Ministro degli esteri ha inviato una seconda nota agli agenti diplomatici sugli ultimi avvenimenti.

— Appena avuta la notizia dell'infortunio di Mentana, il Ministero dell'interno ha dati gli ordini più pressanti perchè i feriti venissero prontamente soccorsi, e tutti i combattenti al rientrare nel nostro territorio fossero rimandati alle loro case. Il prefetto di Perugia si recò a Corese onde sorvegliare personalmente all'esecuzione di queste disposizioni. Così la *Nazione.*

La *Gazzetta d'Italia*, sullo sgombro delle nostre truppe si esprime così:

Sgombrando l'esercito Italiano dal territorio pontificio non cede ad alcuna intimazione straniera, la quale, anche esistendo, non avrebbe avuto valore ed efficacia per noi; ma cede al rispetto dovuto ai patti internazionali; cede perchè l'Italia, forte del suo buon diritto, non ha bisogno nè vuole mettersi dalla parte del torto; e cede, finalmente, per togliere alla Francia ogni pretesto di non imitarne l'esempio. In questo modo il Governo del Re avrà fatto per parte sua tutto quanto gli era possibile per togliere l'ultima ragion d'esser a quell'intervento straniero, di cui fece regalo all'Italia la politica dei nostri avversarii.

— Il ministero delle Finanze, con decreto del 5 corrente, ha determinato quanto segue:

Articolo unico. Il prezzo delle obbligazioni al portatore emesse in eseguimento della legge 15 agosto 1867, N. 3919, e che saranno alienate dopo il 6 novembre 1867, e fino al 30 giugno 1868, è stabilito in lire *ottanta* per ogni *cento* lire di capitale nominale da pagarsi integralmente all'atto dell'acquisto, esclusa ogni provvigione.

Oltre al suddetto prezzo di lire *ottanta* gli acquirenti dovranno pagare l'ammontare degli interessi pei giorni decorsi sulle obbligazioni medesime e la spesa del diritto di bollo di centesimi cinquanta per ogni obbligazione.

Roma. Da informazioni che ci giungono da Roma si ha che le milizie francesi e le papaline sono in piena discordia. I legittimisti francesi a servizio del Papa hanno risvegliato le suscettibilità degli ufficiali dell'esercito di Francia che fanno parte dell'occupazione, di modo che dicesi sieno già avvenuti parecchi duelli.

— Leggiamo nel *Diritto*:

I francesi vennero in Roma accolti assai freddamente. Però, ad onor del vero, dobbiamo annunciare ch'essi, appena giunti fecero cessare quella specie di terrorismo che il governo papalino aveva imposto alla città.

Le carceri, gremite di circa 3000 individui fatti arrestare per semplice precauzione dalla polizia pontificia, si vanno per ordine dei francesi vuotando.

Tali informazioni ci giungono da fonte non dubbia, la quale aggiunge che i francesi, com'è loro costume, hanno assunto in Roma la direzione politica e militare.

— Leggiamo nel *Secolo*:

Da persona giunta oggi stesso da Roma ci vennero narrati alcuni fatti accaduti colà dopo l'arrivo dei francesi:

Nel dopo pranzo di sabbato scorso nel caffè in piazza Colonna mentre parecchi ufficiali francesi vi stavano seduti, un romano, armato di revolver vi entrò ed esplose un colpo su uno di essi. Assalito a sua volta dagli ufficiali che si levarono in piedi, tenne fronte fino all'ultimo dei colpi, ma dovette cadere oppresso dal numero preponderante degli avversari che a sciabolate lo tagliarono a pezzi!

In altri punti della città parecchi soldati francesi vennero assaliti alla spicciolata; ne furono uccisi due, un caporale cioè ed un gregario.

I soldati francesi non escono di caserma che in numero di tre o quattro e sempre col fucile ad armacollo. — Gli ufficiali confidenzialmente raccontano che alla loro partenza da Tolone furono fatti segno di disapprovazione e persino fischiati! Giunti a Civitavecchia e lungo la linea ferroviaria, le popolazioni romane li ricevettero tutt'altro che amichevolmente.

— Dalla stessa persona reduce dagli stati pontifici, e degnissima di fede, apprendiamo come alla vigilia del combattimento di Tivoli l'armata francese abbia consegnato ai pontifici 17 pezzi di campagna.

ESTERO

Austria. Fra poco saranno fatte esperienze a Fiume colle nuove torpedini inventate dal signor Luscir, capitano di fregata, e dal sig. White, ingegnere, egualmente che con altri ingegni distruttori. Se questa invenzione riesce, essa avrebbe per effetto di produrre una vera rivoluzione sulla artiglieria della marina, e renderebbe quest'ultima quasi superflua, giacchè questi galleggianti produrebbero effetti più distruttivi che i cannoni grandi e perfezionati. Le torpedini che sono state tuffate l'anno scorso, guarentiscono la sicurezza, ma non hanno che un valore difensivo, essendo esse ancorate ed immobili.

Francia. Secondo la *Liberté*, il generale Lamarmora avrebbe rimostrato all'imperatore esser necessario all'Italia una rettificazione di confini che desse all'Italia la provincia di Viterbo.

— Leggesi nella *France*:

Lo stato delle cose al punto di vista dei negoziati intorno le difficoltà pendenti tra i gabinetti di Parigi e Firenze, è oggi lo stesso di ieri.

Crediamo esser bene informati dicendo che le conferenze del generale Lamarmora col sig. Moustier non hanno fatto fare un passo alla questione. Quel che apparisce da tale situazione è il desiderio del governo francese di spingere la moderazione fino agli ultimi limiti, se non quando sarà ben constatato che l'Italia non offre cosa alcuna da soddisfare alle legittime esigenze della Francia.

— Siamo informati che al comandante la spedizione in Italia furono date istruzioni perchè l'esercito nostro respinga immediatamente colle armi ogni concorso diretto o indiretto che fosse dato ai garibaldini dalle truppe italiane.

— La citata *France*, raccontando i disordini avvenuti a Parigi accennati ieri dal telegrafo, dice che taluni gridavano *abbasso l'intervento*! ma non trovarono eco.

Prussia. Il *Courrier du Bas-Rhin* ha annunziato che il giorno in cui la spedizione francese lasciò Tolone, la Prussia chiamò le riserve.

Ora quel giornale dice che fu proibito ai giornali prussiani di menzionare il fatto, e che da tutte le parti arrivano truppe a Berlino. In tutte le fortezze si fanno importanti preparativi militari.

— Scrivono da Berlino in data del 5:

La *Staatsburgerzeitung*, giornale indipendente e molto diffuso, chiama la circolare Moustier un controsenso diplomatico. Essa, mentre da un lato riconosce che l'intervento dell'Italia nello Stato papale ha per iscopo di stabilirvi l'ordine, dall'altro disapprova l'unico mezzo per raggiunger lo scopo, cioè il passaggio delle sue truppe. La nota potrà gettare polvere negli occhi ai clericali ed ai liberali di ambidue i paesi. I primi devono credere che l'imperatore farà tutto, gli altri che egli non farà nulla pel papato.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

ATTI
della Deputazione Provinciale del Friuli.

Seduta del giorno 13 Settembre

N. 3844. *Pagnacco, Comune.* Approvata la lista Elettorale-Amministrativa 1867.

N. 3472. id. di *Buja*

N. 3776. id. di *Ciseriis*

N. 3741. id. di *Bertiolo*

N. 3820. *Provincia.* Proclamati Consiglieri Provinciali i signori Attimis-Maniago co. Pierantonio pel distretto di Maniago, ed Oliva Marcantonio pel distretto di Pordenone.

N. 3787. *Provincia.* Deliberato di associarsi alla «Gazzetta ufficiale del regno» per un altro anno.

N. 3515. *Udine, Monte di Pietà.* Approvata la nomina di Tavella Angelo a facchino del Monte in sostituzione del defunto Pilosio G. Batta coll'annuo salario di lire 493.83.

N. 3547. *Udine, Ospitale.* Approvata la novennale affittanza di un fondo in Chiavris a favore Modotti Ferdinando verso l'annuo canone di lire 45 autorizzando la stipulazione del contratto.

N. 3361. *Udine, Ospitale.* Approvata la novennale affittanza di due fondi posti fuori Porta Grazzano a favore Carlini G. Batta verso l'annuo canone di L. 520, autorizzando la stipulazione del contratto.

N. 3813. *Provincia.* Ad uniformità di quanto si praticò presso altre Deputazioni provinciali, ed inerentemento a proposta della Congregazione centrale venne accordato ai proprii alunni contabili Milanesi Tebaldo e Cucchini Asdrubale la diaria di lire 1, decorribilmente dal 1 decembre 1866 pel primo, e o dal 1 marzo 1867 pel secondo e per entrambi a tutto l'anno 1867, provocando dall'amministrazione del fondo territoriale il relativo pagamento.

Visto il Dep. prov.
N. Rizzi.

PROVINCIA DI UDINE

Leva dell'anno 1867 (Classe 1846)

Stato Numerico della ripartizione del Contingente di 1.^a Categoria fra i varj Distretti.

Distretti	Inscritti della Leva chiamata	Totale	Inscritti su cui cade il ripartimento del Contingente cioè deduzione della colonna 2. dalla colonna 5.	Contingente di 1.a Categoria
Ampezzo	133	133	133	26
Cividale	323	323	323	63
Codroipo	175	175	175	34
Gemona	241	241	241	47
Latisana	147	147	147	29
Maniago	206	206	206	40
Moggio	144	144	144	28
Palmanova	247	247	247	48
Pordenone	486	486	486	95
Sacile	213	213	213	42
San Daniele	228	228	228	45
San Pietro	138	138	138	27
San Vito	265	265	265	52
Spilimbergo	314	314	314	61
Tarcento	195	195	195	38
Tolmezzo	300	300	300	59
Udine	509	509	509	100
Totali	4264	4264	4264	834

Il contingente parziale assegnato a questa Provincia fu stabilito giusta le norme divisate nell' art. 9 della Legge sul Reclutamento ed in virtù del R. Decreto 1 novembre 1867, per cui risulta che la proporzione fra il Contingente totale di 5000 uomini, ed il numero complessivo sulle liste d'estrazione è di 19, 57 per cento.

Dato a Udine il 4 novembre 1867.

Per il Prefetto
LAURIN.

Candidati riconosciuti idonei ai posti di Segretario Comunale negli esami sostenuti in via straordinaria nei giorni 5 e 6 Novembre presso la R. Prefettura di Udine.

Ferro Francesco di Polcenigo
Zujani Gerardo di Udine
Pertoldi Francesco di Udine
Tomada Antonio di S. Daniele
Barburino Giovanni di Reana
Rotter Domenico di Artegna
Armellini Luigi di Tarcento.

Udine li 7 novembre 1867.

Pel Prefetto
LAURIN.

La Presidenza della Società di Mutuo Soccorso e d' istruzione degli operai di Udine pubblicò il seguente avviso:

Colla generosità propria di animi veramente patriottici e di cui la sottoscritta non poteva dubitare, i padroni di bottega, uniti in generale adunanza, convennero di donare ai loro operai un'ora di lavoro al giorno, affinchè possano, mercè della educazione, prepararsi ad un avvenire migliore.

Si dà quindi la lieta notizia che col 18 del corrente novembre si apriranno dalle 7 alle 9 pomeridiane le lezioni serali, inaugurandole solennemente come verrà annunziato con altro avviso.

Nel lunedì, nel mercoledì, nel venerdì, saranno svolti i programmi delle scuole primarie per dare all' operaio la coltura sufficiente a metterlo in grado di frequentare le biblioteche ed approfondirsi nelle cognizioni relative all' arte sua. Nel giovedì dalle 7 alle 9 pomeridiane e nella domenica dalle ore 8 alle 10 antimeridiane in una sezione s'insegnerà a disegno geometrico ed architettonico, nell'altra disegno ornamentale: alle ore 11 antimeridiane della domenica continuerà il corso di lezioni popolari sulle scienze che più direttamente interessano l'artiere. I padroni di bottega concedono il beneficio ai loro dipendenti, col patto espresso che frequentino le scuole, ma noi viviamo sicuri, che nessuno degli operai udinesi giungerà mostrarsi a ingrato a chi sacrifica il proprio interesse pel loro bene, nessuno vorrà mostrarsi cattivo cittadino non rispondendo al grido della patria che domanda istruzione, per avere lavoro e ricchezza.

Dal giorno d'oggi al 18 corrente, sarà aperta la immatricolazione presso l' Ufficio della Società: là noi aspettiamo ansiosamente questi nostri invitati, e quando, come non dubitiamo, li vedremo numerosi, fin dal profondo dell'animo godremo, potendo così offrire un utile esempio, ed agli stranieri provare che guadagnata la indipendenza, l'operaio crebbe in dignità personale, abbandonò quei vani e dannosi bagordi dove si consumano i frutti di una dura fatica, in piaceri che costano lagrime e stenti alle famiglie, e studia soltanto migliorarsi col lavoro, colle abitudini di ordine e di provvidenza, con tutte le virtù che rendono l'uomo rispettabile e quasi sacro.

Udine 8 novembre 1867.

LA PRESIDENZA
A. Fasser — L. Conti — C. Plazzogna.
Il Segretario
G. Mason.

L' Inaugurazione della Scuola degli operaj seguirà domenica alle ore 11 antim. nella Sala destinata alle lezioni nei locali della Società.

Una società nazionale si dice stiasi formando adesso in Italia. Considerando le deplorabili condizioni economiche, nelle quali ci hanno condotto gli ultimi avvenimenti, tanto come Governo, quanto come privati, tutti i soci si obbligano a cessare dalle spese per *oggetti di lusso e di moda che ci vengono dalla Francia.* Il momento per emanciparci da un simile tributo che noi paghiamo alla Francia per tante costose inutilità è ottimamente scelto. Oltre ad un buon calcolo, si fa anche un atto di patriottismo.

P. S. A proposito di questa *Associazione nazionale* leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* di Torino, che si pensa a fondare una lega pacifica, il cui statuto comporrebbesi del seguente unico articolo.

Ogni socio assume l'impegno di non più provvedersi di merci di Francia, finchè la Francia ci contende Roma.

Abbiamo il piacere di far conoscere alla *Gazzetta del Popolo*, che ad Udine, città centrale del *Piemonte orientale*, si è già formato un **Comitato** per raccogliere le soscrizioni di coloro che assumono un tale impegno, e che saranno di certo tutti i buoni patriotti.

Parleremo poi circa alla propaganda di questo principio, che è una emancipazione anch' esso.

Un originale, a tutti coloro (e sono tanti) che gli domandano la carità, risponde che vadano dal tale, e dal tale altro noto raccoglitore dell' *obolo di S. Pietro*, che abbonda di danari, avendone da mandarne a Roma per massacrare gli Italiani.

Un altro più originale è un possidente di Mortegliano, dal quale il famoso parroco mandò a riscuotere il *quartese*: « Dite al parroco, rispose il possidente, che ho venduto tutto e mandato i danari a Roma, per risparmiargli l' incomodo di farlo lui; meno, s'intende, la porzione dei poveri, tra i quali anche quei feriti siffatti e le famiglie dei morti. »

Un altro più originale ancora è un tale che ebbe da ultimo un gustoso dialogo col suo parroco. Conviene sapere che in molti luoghi del contado si predica adesso, che la aggressione contro Roma di Garibaldi, e la fine che ebbe era stata predetta dai santi padri e fino dall' apocalisse. Ad uno di codesti furbi, che giuocano di bussolotti colla parola di Dio, si presentò da ultimo uno de' suoi parrocchiani.

— L'ha saputa reverendissimo, la novità?
— Che cosa è nato? Forse la Francia ha dichiarato la guerra all' Italia per la restituzione delle Marche e delle Romagne al Papa?
— Peggio reverendissimo.
— Forse che i popoli dell'Austria si sono ribellati per volere mantenuto il Concordato?
— Ancora peggio, ma peggio assai.
— Che mai è accaduto?
— Non la sa lei la storia della predizione avverata?
— Se la so! volete dire quella dell' attacco di Garibaldi contro Roma, e che sarebbe respinto?
— Ancora peggio, reverendissimo. La profezia è quella di mio nonno buon'anima, che è morto in concetto di santo; ella sa, quegli che fece il bell'altare alla chiesa, e pagò del suo la campana mezzana.
— Suvvia, sentiamo questa profezia del nonno.
— Mio nonno, reverendissimo, ha predetto, che quando un Re di Roma farà la guerra all' Italia, i suoi discendenti non pagherebbero più un soldo al reverendissimo parroco, che farà il profeta quantunque sia un grande asino.

Il Sindaco di Lusevera viene denunziato dal *Cattolico Veneto*, giornale al servizio dei nemici dell' Italia, come complice dei massacri fatti dagli stranieri di gente italiana sul suolo italiano. Costui sarebbe il sig. **Valentino Pinosa**, che mandò a Roma per *attaccamento all'immortale papa-re* 5 lire.

Costui è Sindaco d'un Comune del Regno d' Italia e dell' impero francese? È certo che le autorità terranno conto di questa denunzia del *Veneto Cattolico*; e non vorrà lasciar credere che rappresentante di un Comune ed ufficiale dello Stato in esso, faccia parte pubblicamente coi nemici della patria.

Altri Friulani mandarono danaro ai nemici della patria; ma costoro si vergognarono di sè stessi e si coprirono del velo dell' anonimo. Soltanto uno il sig. **Vincenzo Cafasola** mandò due lire accompagnate da gridi di evviva agli *eroi del papa-re.*

Bibliografia friulana. È uscito alla luce il primo fascicolo del *Vocabolario friulano* compilato dal prof. ab. Jacopo Pirona. L'edizione è assai nitida e corretta, e venne eseguita nello Stabilimento tipografico Antonelli di Venezia. Ogni fascicolo costa it. lire *due.* Si ricevono le associazioni da Paolo Gambierasi libraio in Via Cavour.

Libri utili. Riceviamo il 16.o volume della *Scienza del Popolo*, che col titolo: *Il Banchetto della Vita* contiene una lettura del prof. *Ponsiglioni*, colla quale si spiega il principio della proprietà e della produzione territoriale in un modo che non si può desiderare più chiaro, facile ed elegante.

ATTI UFFICIALI

Prefettura della Provincia di Udine.

N. 13819. Udine, 15 ottobre 1867.

OGGETTO.

CIMITERI ED INUMAZIONI.

Ai signori Commissari Distrettuali
Ai signori Sindaci della Provincia

Nel comunicare ai signori Commissari Distrettuali, ed ai signori Sindaci della Provincia la Circolare del Ministero dell'Interno qui appresso trascritta, sulle norme da seguirsi sull'inumazione dei cadaveri giusta i culti professati dai diversi Regnicoli, richiamo la loro attenzione sul contenuto di essa specialmente in relazione alla destinazione di una parte dell' area dei Cimiteri Comunali, pei seppellimenti degli acattolici, ove già per questi non esistano appositi recinti, pregando i signori Sindaci di provvedere all'esatta applicazione delle norme stesse.

Per il Prefetto
LAURIN

N. 25937. Firenze, 1 ottobre 1867

MINISTERO DELL' INTERNO.

Divisione 7.^a — Sezione 1.^a

OGGETTO.

CIMITERI ED INUMAZIONI.

Al signor Prefetto di Udine

Le leggi e le discipline che regolano l' uso dei Cimiterj Comunali, informate al principio di abolire nell'interesse della pubblica igiene qualunque privilegio, non possono ammettere, per le inumazioni dei cadaveri, esclusioni dai Cimiterj medesimi per cagioni di speciali Culti professati dai diversi Regnicoli.

E ciò non ostante considerazioni di un ordine affatto estraneo alla salute pubblica, ed intimamente collegate colle differenze dei detti Culti consigliano la convenienza di praticare dentro i limiti dei Cimiterj suindicati una separazione di luogo per i cattolici, e per gli acattolici qualora questi non abbiano già per le loro sepolture un apposito recinto.

Il sottoscritto pertanto avvisa opportuno di eccitare su tale argomento l'attenzione dei signori Prefetti delle Provincie Venete e di Mantova, e di dar loro le seguenti norme, ond'essi possano in caso di conflitti provvedere conformemente a quanto già si pratica nelle altre Provincie del Regno.

1. Ritenuta la massima generale, che le inumazioni debbono aver luogo nei recinti dei Cimiterj Comuni, verrà in questi, ove già non esistano apposite località, destinata una parte dell'area da distinguersi dalla rimanente per seppellimenti degli acattolici.

2. Non si ammetteranno classificazioni fra i defunti, che appartengono allo stesso Culto, come per esempio pei suicidi, pei giustiziati per gli annegati ecc. giacchè la separazione di sepoltura entro il recinto comune dev' essere fondata unicamente sulla differenza dei culti professati dagl'Individui.

3. I Cimiterj debbono essere considerati non solamente dal lato religioso, ma anche in riguardo alla civiltà, ed all'ordine pubblico epperciò debbono essere sotto la direzione e speciale tutela delle Autorità Civili.

Per il Ministro.
G. Bauli.

CORRIERE DEL MATTINO

—In Milano ebbe luogo una dimostrazione, che venne sciolta dopo qualche resistenza dalla Guardia nazionale, la quale, ne siamo assicurati si portò egregiamente, e meritò la lode del Governo, e la riconoscenza della onesta popolazione.

—Anco a Torino per lo stesso motivo fu fatta una dimostrazione piuttosto numerosa.

—L'*Italie*, in un articolo di fondo, diretto a provare che il progetto di conferenza è abortito, così conchiude: « Sarà dunque l' Italia e la Francia, che devono decidere la questione da sole, e siccome la Francia non può condannarsi ad interventi periodiche, per piacere ai nemici delle sue istituzioni, converrà che si risolva a lasciare, tosto o tardi, l'Italia completamente padrona del suo territorio. Questa è la sola conchiusione logica ed essa deve finire per trionfare malgrado tutte le resistenze. »

— Il *Diritto* reca:

Annunciamo con piacere che l' onorevole Bertani è giunto oggi a Firenze.

La *Gazzetta Ufficiale* annunzia che il generale Garibaldi fu rattenuto a Varignano. A noi invece si riferisce che il generale Garibaldi fu trasferito all'isola dell' Elba.

Chi dei due ha ragione?

—Siamo assicurati che i tumulti di Milano avrebbero potuto avere ben altra maggiore gravità se fosse giunto al loro destino un invio d' armi da Lugano. Ma l' autorità ne ebbe sentore a tempo, e vi provvide. (*Lombardia*)

—La *Gazzetta di Venezia* contiene questo dispaccio particolare:

Milano 7 novembre.

Jeri sera fu tentata una nuova dimostrazione innanzi al Palazzo municipale, ma venne dispersa dalla Guardia nazionale, che fece parecchi arresti, coadiuvata dalla truppa, dai carabinieri e dalle guardie di pubblica sicurezza.

Mediante tale energico contegno, la quiete non fu più oltre turbata, ed oggi tutto è tranquillo.

—Jersera dice il *Pungolo* di Milano del 7, per aumentare la irritazione degli animi e per gettare olio sul fuoco, si asseriva che gravi tumulti, e deplorabili collisioni erano avvenute a Como ed a Brescia.

Si parlava di morti e di feriti — si narrava di barricate, di scariche, di eccidj.

Per fortuna nulla è confermato di tutto ciò.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 8 novembre

Costantinopoli, 6. Una lettera da Canea 3 annunzia che parecchi distretti che avevano accolto freddamente le prime proposte del Granvisir decisero di spedirgli alcuni delegati. La pacificazione dell' isola continua rapidamente; le truppe turche non hanno tirato un colpo di fucile.

Pietroburgo, 6. La Turchia comprò 50 mila fucili ad ago e fortificherà Kay Erzenen.

N. York, 6. I democratici rimasero vittoriosi nelle elezioni della Nuova York e del Ferrey; i radicali trionfarono nelle elezioni del Massachuset.

Costantinopoli, 6. Una nota fu rimessa ultimamente alla Turchia dalla Francia, dall' Italia e dalla Prussia, sembra in condiscendenza all' indirizzo della Russia. In ultima analisi le potenze lasciano i turchi in faccia agli insorti cretesi ed ai volontari greci. La forma della nota è favorevole ai greci, ma la sostanza è favorevole alla Turchia.

Parigi, 7. Situazione della Banca: aumento nel numerario milioni 17; anticipazioni 1: tesoro 1[10; conti particolari 1; diminuzione del portafoglio 53; biglietti 39 1[2.

N. York, 6. Un terribile uragano scoppiò il 29 ottobre all'isola S. Tommaso. Quattro vapori della *Royal Company* andarono perduti, altre navi furono gettate sulla costa; parecchie persone rimasero morte. Si ebbero danni considerevoli.

Pointe de Galles, 3. Si ha da Hongkong, 15 ottobre, che un uragano recò grandi danni sulle coste.

Firenze, 7. La *Gazzetta Ufficiale* ha un decreto che convoca pel 17 novembre i collegi elettorali di Erta, Campi, Bisenzio, Crescentino, e Terni.

L'*Italie* dice che il Governo è intenzionato di riunire le Camere avanti della fine del mese, e probabilmente il 26.

Il duca d'Aosta fu incaricato dal Re di recarsi a Venezia a complimentare il Re e la Regina di Grecia.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi del	6	7
Rendita francese 3 0[0	68.50	68.30
» italiana 5 0[0 in contanti	46.—	45.50
» fine mese	45.77	45.55
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	167	151
Strade ferrate Austriache	490	485
Prestito austriaco 1865	325	328
Strade ferr. Vittorio Emanuele	45	—
Azioni delle strade ferrate Romane	47	47
Obbligazioni	96	95
Strade ferrate Lomb. Ven.	374	—

Londra del	6	7
Consolidati inglesi	94 5[8	93 1[8

Venezia del 6 *Cambi*	*Sconto*	*Corso medio*
Amburgo 3.m d. per 100 marche	2 1[2	it. l. 206.80
Amsterdam » » 100 f. d'Ol.	2 1[2	» —.—
Augusta » » 100 f. v. un.	4	» 229.—
Francoforte » » 100 f. v. un.	3	» 229.10
Londra » » 1 lira st.	2	» 27.52
Parigi » » 100 franchi	2 1[2	» 109.20
Sconto	5 0[0	» —.—

Fondi pubblici (con abbuono separato degli interessi).

Rend. ital. 5 per 0[0 da 49.— a —.—; Prest. naz. 1866 67.25; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da — a —.— Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da —.— a —.—; Prest. Austr. 1854 i.l. —.—

Valute. Sovrane a it.l. —.—; da 20 Franchi a it. l. 22.06 Doppie di Genova a it. l. —.—; Doppie di Roma a it. l. —.—; Banconote Austr. —.—

Trieste del 7.

Amburgo 91.25 a —.— Amsterdam 104.— a —.—; Augusta da 103.50 a 103.75; Parigi 49.20 a 49.35; Italia 44.40 a —.—; Londra 124.15 a 124.35; Zecchini 5.93 a 5.94; da 20 Fr. 9.95 a 9.96; Sovrane 12.48; a 12.49; Argento 122.35 a 122.65; Metallich. 56.75 a 57.— Nazion. 66.— a —.—; Prest. 1860 85.— a —.— Prest. 1864 76.25 a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest.— Cred. mobil. 179.25 a —.— Prest. Trieste —.— a —.—, —.— a —.—; —.— a —.—; Sconto piazza 4 3[4 a 4 1[4; Vienna 5 a 4 1[2.

Vienna del		6	7
Pr. Nazionale	fior.	65.70	65.80
» 1860 con lott.	»	82.40	82.80
Metallich. 5 p. 0[0	»	57.40-58.50	56.30 58.80
Azioni della Banca Naz.	»	684.—	684.—
» del cr. mob. Aust.	»	179 30	178.40
Londra	»	124.40	124.20
Zecchini imp.	»	5.94	5.93
Argento	»	122.—	122.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
Prof. C. GIUSSANI *Condirettore.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 4170. *Prot. Culto*

REGNO D'ITALIA

R. Intendenza Provinciale delle Finanze in Udine

AVVISO D'ASTA

Nel giorno 25 novembre 1867, ed occorrendo nei giorni successivi eccettuati i festivi, dalle ore 10 ant. alle 3 pom., avrà luogo, nel locale di residenza della Comm. Prov. di vigilanza per la vendita dei beni ecclesiastici situato in Udine nella Parr. del Duomo in Contrada di S. M. Maddalena, un pubblico incanto per la vendita ai migliori offerenti dei beni sottodescritti provenienti dal patrimonio ecclesiastico.

Per norma degli aspiranti all'acquisto si avverte quanto segue:

1. Gli incanti avranno luogo per pubblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun lotto.

2. Seguita la delibera o dichiarata deserta l'asta del primo lotto, si procederà all'incanto del secondo, e così di seguito.

3. Nessuno verrà ammesso a concorrere se non provi di aver depositato a cauzione dell'offerta in una Cassa dello Stato l'importo corrispondente al decimo del valore estimativo del lotto o dei lotti cui aspira. Tale deposito potrà farsi in titoli del debito pubblico al valore nominale, oppure nei titoli che verranno emessi a sensi dell'articolo 17 della Legge 15 agosto 1867 N. 3848, questi pure accettabili al valore nominale.

4. Si ammetteranno le offerte per procura, semprechè questa sia autentica e speciale.

5. L'offerente per persona da dichiarare dovrà attenersi alle norme stabilite dagli art. 97 e 98 del Regolamento di esecuzione della Legge suddetta.

6. Ogni offerta verbale in aumento del prezzo sul quale è aperto l'incanto, come anche ogni offerta successiva, dovrà essere per lo meno di lire 10, per quei lotti che non toccano lire 2000, di lire 25, per quelli che non importano più che lire 5000, e di lire 50 pei lotti non oltrepassanti lire 10,000, restando inalterato il minimo d'aumento qualunque sia il prezzo che il singolo lotto possa raggiungere per forza della gara.

7. Non si procederà alla delibera se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

8. L'aggiudicazione essendo definitiva non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo di delibera. Però la delibera sarà condizionata alla approvazione della Commissione Provinciale a termini dell'art. 111 del suddetto Regolamento.

9. In conto delle spese d'asta, delle tasse percentuali di trasferimento immobiliare e di ipoteca, nonchè tutte le altre spese inerenti e conseguenti alla delibera, il deliberatario dovrà depositare nella Cassa di Finanza in Udine l'importo corrispondente al sei per cento del prezzo di delibera, salvo la successiva liquidazione e regolazione.

10. La vendita di ciascun lotto s'intenderà fatta sotto le condizioni indicate nei relativi capitolati normali. I capitolati normali, nonchè le tabelle di vendita ed i relativi documenti, saranno ostensibili presso l'Ufficio di Registratura di questa R. Intendenza.

ELENCO dei lotti dei quali seguirà l'incanto.

Lotto 1. In Udine (Città) Casa d'abitazione sita in Borgo Cisis, al civ. n. 281, in mappa stabile al n. 2574, di cens. pert. 0.03, colla rend. di lire 29.40
Prezzo d'incanto . . Italiane Lire 1229. 18.
Deposito cauzionale d'asta . » » 122. 92.

Lotto 2. In Udine (Città) Casa sita in Borgo Grazzano al civ. n. 336, in map. al n. 2720, di cens. pert. 0.04, colla rend. di l. 33.60
Prezzo d'incanto . . Italiane Lire 1429. 40.
Deposito cauzionale d'asta . . 142. 94.

Lotto 3. In Udine (Città) Casa sita in Borgo Grazzano, al civ. n. 339, in map. al n. 2737, di cens. pert. 0.13, colla rend. di l. 52.92.
Prezzo d'incanto . . Italiane Lire 1892. 62.
Deposito cauzionale d'asta . . 189. 27.

Lotto 4. In Udine (Città) Casa d'abitazione sita in Borgo Cisis, all'anagr. n. 426 in map. al n. 2771 di cens. pert. 0.11, colla rend. di l. 31.36.
Prezzo d'incanto . . Italiane Lire 891. 26.
Deposito cauzionale d'asta . » 98. 13.

Lotto 5. In Udine (Città) Casa sita in Santa Maria, al civ. n. 709, in map. al n. 1158, di cens. pert. 0.12, colla rend. di l. 134.24.
Prezzo d'incanto . . Italiane Lire 3644. 84.
Deposito cauzionale d'asta . » 364. 49.

Lotto 6. In Udine (Città) Casa sita in contrada del Freddo (Borgo Poscolle) al civ. n. 574, in map. al n. 1507, di cens. pert. 0.06 colla rend. di l. 30.24.
Prezzo d'incanto . . Italiane Lire 1258, 71.
Deposito cauzionale d'asta . » 125. 88.

Lotto 7. In Udine (Città) Casa in Borgo Viola ai n.i 654 *B*, e 654 *A*, in mappa al n. 1381, di complessive cens. pert. 0.15, colla rend. l. 71.46.
Prezzo d'incanto . . Italiane Lire 2172. 44.
Deposito cauzionale d'asta . » 217. 25.

Lotto 8. In Udine (Città) Casa sita in Borgo Viola al civ. N. 651, in map. al n. 1384, di cens. pert. 0.05, colla rend. di l. 34.32.
Prezzo d'incanto . . Italiane Lire 1099. 09.
Deposito cauzionale d'asta » » 109. 91.

Lotto 9. In Udine (Città) Casa sita in Borgo Aquileja al civ. n. 2080, in map. al n. 2265, di cens. pert. 0.14, colla rend. di l. 145.20.
Prezzo d'incanto . . Italiane Lire 4031. 78.
Deposito cauzionale d'asta » » 403. 18.

Lotto 10. In Udine (Città) Casa con corte ed orto sita in Calle Zoletti (Borgo Aquileja) al civico n. 2024, in map. ai n.i 2234 2235, di cens. pert. 0.54, colla rend. di lire 33.83.
Prezzo d'incanto . . Italiane Lire 944. 09.
Deposito cauzionale d'asta » » 94. 41.

Lotto 11. In Udine esterno. Due terr. arat. con gelsi situati fuori Porta Poscolle, denominati San Rocco, in map. ai n. 2176. 2179, di complessive cens. pert. 13.43, colla rend. di l. 53.93.
Prezzo d'incanto . . Italiane Lire 2002. 41.
Deposito cauzionale d'asta » » 200. 25.

Lotto 12. In Udine esterno. Arat. arb. detto Code, e terr. prativo posti fuori della Porta Grazzano (alla Gervasutta) in mappa ai n. 1386 e 1749, di complessive cens. pert. 15.23, colla rend. di lire 32. 91.
Prezzo d'incanto . . Italiane Lire 1838. 53.
Deposito cauzionale d'asta » » 183. 86.

Lotto 13. In Udine esterno. Arat. con gelsi posto fuori della Porta Grazzano, detto Angorie in map. al n. 2096, di cens. pert. 10.47, colla rend. di lire 41.46.
Prezzo d'incanto . . Italiane lire 2214. 38.
Deposito cauzionale d'asta » » 221. 44.

Lotto 14. In Udine esterno. Due arat. situati fuori della Porta Grazzano, detti Martinot e Morarutta, in map. ai n. 2067 e 1736, di comples. cens. p. 9.79, colla rend. di l. 28.83.
Prezzo d'incanto . . Italiane lire 1277. 86.
Deposito cauzionale d'asta » » 127. 79

Lotto 15. In Udine esterno. Tre arat. ed orto posti fuori della Porta Grazzano in map. ai n. 2188, 4501, 4514, di comples. cens. pert. 4.77 colla rend. di l. 21.62.
Prezzo d'incanto . . Italiane lire 610. 26.
Deposito cauzionale d'asta » » 61. 03.

Lotto 16. In Udine esterno. Arat. con gelsi detto Campo del Trozo in map. al n. 2332. di cens. pert. 3.91 colla rend. di lire. 9.79.
Prezzo d'incanto . . Italiane lire 412. 31.
Deposito cauzionale d'asta » » 41. 24.

Lotto 17. In Udine esterno. Arat. detto Clapigne in map. al n. 2329, di cens. pert. 11. 01 colla rend. di l. 21.14.
Prezzo d'incanto . . Italiane lire 910. 91.
Deposito cauzionale d'asta » » 91. 10.

Lotto 18. In Udine esterno. Arat. con gelsi detto Porta Villalta, situato fuori della Porta Villalta, in mappa al n. 2431, di cens. pert. 9.60, colla rend. di lire 26.30.
Prezzo d'incanto . . Italiane Lire 984 64.
Deposito cauzionale d'asta » » 98. 47.

Lotto 19. In Udine esterno. Arat. con gelsi fuori della Porta Poscolle, detto Brada di S. Nicolò, in mappa al n. 2428 *A*, di cens. pert. 22.39, colla rend. di lire 89.74.
Prezzo d'incanto . . Italiane Lire 3462.52.
Deposito cauzionale d'asta » » 346. 26.

Lotto 20. In Comune di Pavia. Casa rustica ed aratori siti in pertinenze di Lauzacco, in map. n.i 23. 90. 229 e 619, di complessive cens. pert 9.20 colla rend. di L. 38.49.
Prezzo d'incanto . . Italiane Lire 1438. 69.
Deposito cauzionale d'asta » » 143. 87.

Lotto 21. In Pozzuolo. Aratori vit. in map. ai n. 1778. 494. 1176. 1522. 1509 e 2401, di comp. cens. pert. 26.69 colla rend. di L. 53.39.
Prezzo d'incanto . . Italiane Lire 2678. 23.
Deposito cauzionale d'asta » » 267. 83.

Lotto 22. In Pozzuolo. Terr. arat. arb. vit. e con gelsi, in map. ai n. 1524. 493. 1463. 1461. 2399 e 2400, di comples. cens. pert. 25.05, con la r. di l. 50.40.
Prezzo d'incanto . . Italiane Lire 2497. 76.
Deposito cauzionale d'asta » » 249. 78.

Lotto 23. In Comune di Codroipo. In pert. di Pozzo, terr. arat. vit. e con gelsi. in map. ai n. 549. 550. 632. 633. 634. 649. 1034. 767 e 768, di complessive cens. pert. 45.86, colla rend. l. 75.61.
Prezzo d'incanto . . Italiane Lire 1942. 08.
Deposito cauzionale d'asta » » 194. 21.

Udine 31 ottobre 1867.

Il R. Consigliere Intendente

Cav. **PORTA**